

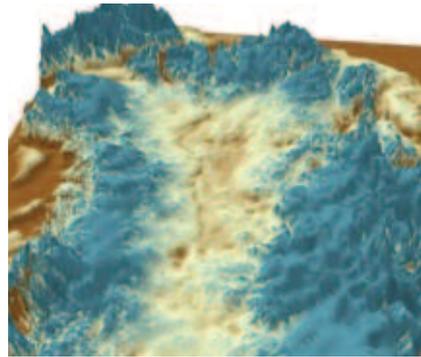
In questo numero

- Serbatoio di acqua**
pag.2-8
- Comunicazioni**
ARCI PESCA FISA
pag.9-16
- Decreti, Regolamenti**
e Bandi
pag.17
- News**
pag.18
- Riciclaggio sicuro delle**
navi
pag.19
- In Turchia il più lungo**
acquedotto
pag.20
- Il pesce che perse gli**
occhi
pag.21
- Nel 2014 nuove regole**
tariffe acqua
News
pag.22
- Zattera di formiche**
pag.23
- Global Warming**
pag.24
- Specie di coccodrilli**
pag.25
- News**
pag.26
- Angolo enogastronomico**
pag.27
- Niente accordo con pesca**
a strascico

Immenso serbatoio d'acqua dolce

Un gruppo di ricercatori della **University of Utah** hanno scoperto un grande serbatoio di acqua di fusione sotto la calotta glaciale della Groenlandia, disponibile tutto l'anno. La ricerca è pubblicata sulla rivista **Nature Geoscience** ed è stata coordinata dal Rick Forster.

Gli scienziati dicono che l'acqua dolce viene immagazzinata nello spazio d'aria tra le particelle di ghiaccio, in un modo del tutto simile a ciò che succede ad un succo di frutta che rimane liquido all'interno di una bevanda piena di poltiglia. Questa immensa falda acquifera, che copre un'area delle



dimensioni dell'Irlanda, potrebbe produrre indizi importanti per comprendere l'innalzamento del livello del mare. Lo scioglimento dei ghiacci della Groenlandia ha fornito un contributo significativo per l'aumento del livello del mare nel corso degli ultimi 100 anni. Secondo l'ultimo rapporto del Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), la calotta glaciale artica ha perso 34 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno tra il 1992 e il 2001 – ma questo è a sua volta aumentato a 215 miliardi di tonnellate tra il 2002 e il 2011. Gli scienziati hanno ancora molte domande senza risposta circa la direzione, la velocità e la destinazione finale di quest'acqua. Ma è evidente di come questo immenso serbatoio di acqua allo stato liquido contribuisca a modificare il trend dell'innalzamento dei mari (rimanendo liquida riduce il volume rispetto alla sua massa se fosse conservata allo stato solido, cioè in ghiaccio). Questa nuova ricerca rileva che una quantità importante viene immagazzinata nella neve parzialmente compattata chiamata "firn". Nella prima-

vera del 2011 i ricercatori hanno fatto carotaggi in profondità in questo strato fangoso e, con loro sorpresa, hanno trovato lo scorrere di acqua allo stato liquido, anche se le temperature dell'aria erano a meno 15 gradi C.

Dato che questi carotaggi sono stati fatti ben prima della comparsa dell'estate, il team ha concluso che

l'acqua aveva persistito in uno stato liquido per tutto l'inverno. «Questa scoperta è stata una sorpresa – ha detto Rick Forster durante un'intervista a BBC News – L'acqua, invece di essere accumulata nello spazio di aria tra sottosuolo e

particelle di roccia, viene conservata nello spazio d'aria tra le particelle di ghiaccio, come il succo in un cono di neve».

Gli scienziati hanno anche fornito una stima approssimativa per la quantità di acqua contenuta nella falda acquifera, che si estende su una superficie di 70.000 kmq. Essi credono che detenga circa 140 miliardi di tonnellate di acqua, che è l'equivalente di 0,4 millimetri d'innalzamento del livello marino all'anno – circa la metà di quello che la Groenlandia rilascia al mare ogni anno.

Sulla base di questi indizi, altri ricercatori ritengono che questa scoperta può aiutare a spiegare anche il divario tra le proiezioni di perdita di massa dei modelli climatici e le osservazioni dai satelliti. «La grande massa di acqua liquida rappresenta anche un dissipatore di calore che potrebbe avere un ruolo nell'interazione della Groenlandia con il sistema climatico», ha scritto Joel Harper (università del Montana), in un commento pubblicato a corredo dello studio.

ARCI PESCA FISA

Associati

Pesca
sportiva ed
agonismo

Sub



Nautica

Servizio Turismo
civileProtezione
civileVigilanza
itticaRicerca
scientifica

**Fish
For Ever**

Irresistible Bait for Fishing

S & G Service s.r.l.

Via Sant'Agata dei Goti, 31

92019 Sciacca (AG)

P. IVA 02318450844

Tel. / Fax 0925 75164

Gallo Antonio - Cell. 320 6183305

www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le paste a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA

Scrive di noi la rivista "Pescare Mare": Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di paste altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le paste di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombrini, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

Unitamente ai secchielli con il macinato, Fish for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.

**Fish
For Ever**

Attrattori irresistibili per la
PESCA



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini della Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Eleana Acarofora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'area sportiva.



Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali

che effettueranno ordini

presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma

potranno usufruire di uno sconto del 50%

(iva esclusa) sul prezzo di listino.



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo – secondo – contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

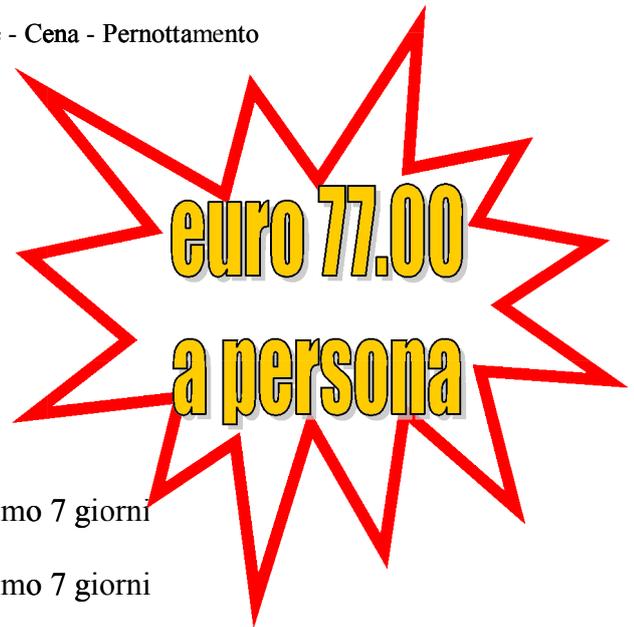
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 □ □ . □ al ca □ po □ ara □ i □ alcinaia.

Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monocalci:

Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



Convenzione PescaSport&Ambiente

A seguito della convenzione stipulata con la casa editrice Greentime S.p.A. editrice della rivista "PESCASPORT&AMBIENTE" siamo lieti di comunicarvi che compilando ed inviando al seguente indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it la scheda allegata di seguito riceverete gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da voi indicato la rivista "PESCASPORT&AMBIENTE"

La Direzione nazionale ARCI PESCA FISA





SCHEDA DA COMPILARE

Per ricevere gratuitamente “Pescasport & Ambiente”

Desidero ricevere gratuitamente all’indirizzo di posta elettronica da me comunicato la rivista “Pescasport & Ambiente”, fornisco pertanto i miei dati ad Arci Pesca Fisa:

nome (*)

.....

cognome (*)

.....

circolo/società sportiva/ragione sociale (*)

.....

indirizzo e-mail (*)

.....

indirizzo (*)

.....

Trattamento dati personali e privacy

(*) Arci Pesca Fisa, in qualità di Titolare del trattamento, garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei forniti ed il rispetto del codice della privacy Dlgs **196/03** e Le garantisce tutti i diritti di cui all’art. 7 (in particolare origine, aggiornamento e cancellazione). L’interessato può chiedere l’elenco completo ed aggiornato dei responsabili del Trattamento Dati. I suoi dati personali saranno trattati manualmente ed elettronicamente e verranno utilizzati per l’invio della testata “Pescasport&Ambiente”, oltre che per l’invio di materiale informativo, di inviti, di informazioni commerciali, analisi statistiche e di mercato (anche a mezzo di soggetti terzi quali Gestori di abbonamenti, distributori e corrieri) sia mezzo posta che e-mail.

**WORLD FISHING SESTA EDIZIONE: DAL 27 FEBBRAIO AL 2 MARZO 2014
LA FIERA DI ROMA OSPITA IL SALONE DELLA PESCA SPORTIVA**



Preparativi in corso per l'allestimento della sesta edizione del World Fishing, fiera nazionale della pesca sportiva in calendario dal 27 febbraio al 2 marzo 2014 presso i padiglioni della Fiera di Roma, alla quale parteciperanno le aziende leader del settore della pesca in mare ed acqua dolce.

La kermesse, punto di riferimento per gli appassionati, come di consueto manterrà la formula della fiera-mercato, con la possibilità sia di visionare che di acquistare le attrezzature ed i prodotti esposti.

"Siamo fieri di poter nuovamente organizzare il World Fishing, una manifestazione che nel tempo ha mantenuto il suo appeal registrando un costante e forte interesse da parte di operatori e pescatori - afferma

Guido Della Croce, coordinatore dell'evento e presidente Fipsas Roma. Lo scorso anno sono state infatti circa 90.000 le persone che hanno visitato il salone della pesca contribuendo, direttamente o indirettamente, a vivacizzare il mercato della pesca sportiva, un settore che in Italia ha un'importanza rilevante sebbene scarsamente riconosciuta. Ci stiamo impegnando per realizzare un'edizione che sia ancora più attraente delle precedenti e che possa finalmente segnare una prima inversione di rotta nell'ambito del disastroso quadro economico che, purtroppo, ha colpito anche questo comparto".

World Fishing non significa solo accattivanti e numerosi stand dove ammirare canne, mulinelli ed accessori di ultima generazione, ma anche appuntamenti con gli esperti ed i campioni, convegni e tavole rotonde sulla gestione delle risorse ittiche, confronti tra associazioni del settore pesca sulle politiche ambientali. Il calendario degli eventi che si svolgeranno alla Fiera di Roma sarà consultabile nei prossimi giorni sul sito internet www.worldfishing.it



La sicurezza sul lavoro nelle associazioni sportive

La Fondazione Andrea Rossato, il cui principale scopo sociale è la sicurezza nello sport, in virtù delle numerose richieste di chiarimenti pervenute circa l'applicabilità degli obblighi di "sicurezza a tutela dei lavoratori" in ambito sportivo, ha predisposto nel mese di maggio 2013, con il contributo di esperti tecnici e giuridici nella materia della sicurezza sul lavoro, un documento denominato "Indicazioni operative per la sicurezza sul lavoro nelle associazioni sportive" allo scopo di diffondere presso le Associazioni sportive la conoscenza dei principali obblighi derivanti dalla Legge italiana per tutela della sicurezza del lavoro. Il recente Decreto Legge n. 69 del 21/06/2013 ha apportato alcune modifiche al D. Lgs. 81/08, che interessano nello specifico proprio le Associazioni Sportive: la Fondazione Andrea Rossato ha pertanto revisionato il documento emesso in maggio 2013 recependo tali novità legislative.

Premessa

L'applicazione alle Associazioni Sportive della disciplina speciale sulla Tutela della sicurezza dei lavoratori, contenuta nel D.Lgs. 81/08, non può essere messa in discussione dato che la normativa di settore, precipuamente l'art. 90 L. 289/2002, la L. 398/91 e le numerose norme di dettaglio fiscale/tributario, non solo non escludono espressamente l'applicazione della disciplina speciale sulla sicurezza, ma confermano anzi che le prestazioni lavorative rese nell'ambito delle Associazioni Sportive non godono di un particolare regime giuridico. Lo stesso D.Lgs. 81/08 non prevede alcuna esclusione, parziale o totale, della sua applicazione alle Associazioni Sportive.

Le Associazioni Sportive sono pertanto sottoposte alla disciplina del Decreto Legislativo n. 81 del 9 aprile 2008, c.d. "Testo Unico sulla Sicurezza", come qualsiasi "azienda" che per lo svolgimento delle proprie attività statutariamente previste si avvalga della collaborazione di persone che svolgono la propria azione in forma professionale o anche volontaria.

Tuttavia per determinare correttamente e completamente gli adempimenti previsti dal D. Lgs. 81/08 a carico delle Associazioni sportive è necessario individuare in concreto quale tipologia di rapporto di lavoro l'associazione intrattiene con i propri collaboratori, distinguendo tra lavoratori subordinati e non subordinati.

Ciò premesso, va segnalato che recenti modifiche al D.Lgs. 81/2008 hanno esteso l'obbligo di redigere il Documento di Valutazione dei Rischi (cosiddetto DVR) a tutte le organizzazioni con lavoratori subordinati, anche se in numero inferiore a 10: stante l'applicabilità della disciplina alle Associazioni sportive, ne deriva che anche per esse sussiste l'obbligo di redazione di un documento che contenga la valutazione di tutti i rischi e l'individuazione di tutte le misure a tutela della salute dei soggetti che prestano attività lavorativa, ma solo nel caso in cui l'organizzazione intrattenga rapporti di lavoro qualificabili come subordinati.

Tipologia di collaborazioni lavorative esistenti nelle Associazioni/Società sportive

Le Associazioni e Società sportive dilettantistiche, per il perseguimento del proprio scopo sociale si avvalgono dell'opera di molteplici collaboratori che possono essere classificati nelle seguenti categorie:

- collaboratori didattici: istruttori, animatori, etc.;
- collaboratori amministrativi: addetti alla segreteria, tesorieri, cassieri, etc.;
- collaboratori gestionali: custode, manutentore, addetto alle pulizie e alla lavanderia, etc.;
- collaboratori professionali: medici, fisioterapisti, consulenti, etc.;
- figure che operano nell'attività agonistica: atleti, allenatori, direttori sportivi, dirigenti accompagnatori, etc.

Tali collaboratori possono prestare la propria attività a titolo gratuito e volontario oppure a titolo oneroso, qualificandosi come lavoratori subordinati, lavoratori autonomi oppure sportivi dilettanti retribuiti. In particolare, il decreto Legge n. 69/13 ha modificato il D. Lgs. 81/08, precisando che ai "soggetti che prestano la propria attività, spontaneamente e a titolo gratuito o con mero rimborso di spese, in favore [...] delle associazioni sportive dilettantistiche di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398, e all'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni [...] si applicano le disposizioni di cui all'articolo 21 del presente decreto", applicando cioè ai suddetti soggetti le medesime disposizioni previste per i lavoratori autonomi, ossia sinteticamente:

- a) utilizzare attrezzature di lavoro in conformità alle disposizioni di legge;
- b) munirsi di dispositivi di protezione individuale ed utilizzarli conformemente alle disposizioni di legge;
- c) munirsi di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le proprie generalità, qualora effettuino la loro prestazione in un luogo di lavoro nel quale si svolgano attività in regime di appalto o subappalto.

Per quanto concerne invece i lavoratori che svolgono la propria attività "professionale" presso l'associazione sportiva dilettantistica e non rientrano nel caso precedente (attività svolta spontaneamente, a titolo gratuito o con mero rimborso spese), al fine di adempiere correttamente agli obblighi di legge, è opportuno effettuare alcuni chiarimenti, al fine di classificare correttamente il rapporto di lavoro come subordinato o come autonomo.

Premesso che la forma contrattuale non classifica nella sostanza il rapporto di lavoro, i criteri da utilizzare e i requisiti da ricercare per la corretta qualificazione di un rapporto di lavoro subordinato sono stati individuati dalla Corte di Cassazione che ha più volte ribadito che per definire la natura subordinata di un rapporto di lavoro è sufficiente riscontrare l'esercizio del potere direttivo e disciplinare in capo al datore di lavoro nei confronti del prestatore oppure lo svolgimento della prestazione del lavoratore integrata nell'organizzazione del datore di lavoro e coordinata con quest'ultimo.

La Suprema Corte ha anche individuato i criteri c.d. sussidiari, utili ad identificare un rapporto di lavoro subordinato:

(continua)

1. il nomen juris (dato contrattuale formale)
2. l'oggetto della prestazione lavorativa (obbligazione di mezzi o di risultato)
3. l'esecuzione personale della prestazione lavorativa
4. la proprietà degli strumenti di lavoro
5. l'assunzione del rischio economico
6. la forma e la modalità della retribuzione
7. il vincolo di orario di lavoro
8. la continuità temporale delle prestazioni
9. l'obbligo di giustificare le assenze
10. il diritto alle ferie
11. l'esclusività della dipendenza da un solo datore di lavoro
12. la finalità della prestazione

I criteri sussidiari hanno natura probatoria e devono essere valutati nel loro complesso; solo ove siano sussistenti tutti o in buona parte, si potrà qualificare il rapporto di lavoro come subordinato. Tali criteri tuttavia valgono solo in via indiziaria per l'individuazione del carattere subordinato del rapporto di lavoro, dato che essi possono essere compatibili anche con un rapporto lavoro di tipo autonomo.

Alla luce di quanto detto, al fine di adempiere correttamente agli obblighi imposti dalla legislazione vigente in materia di salute e sicurezza sul lavoro ed evitare le sanzioni previste per il caso di violazione, è opportuno verificare concretamente l'esistenza dei requisiti qualificanti e, ove occorra, di quelli sussidiari in tutti i rapporti di lavoro in essere con l'Associazione, prescindendo sia dagli aspetti formali, che da quelli tributari e contributivi, poiché questi dipendono dal rapporto di lavoro ma non lo qualificano.

Gli obblighi di sicurezza per le Associazioni sportive ex D.Lgs. 81/08

Il D. Lgs. 81/08 pone a carico del datore di lavoro l'obbligo di garantire la sicurezza di tutti i lavoratori che operano con vincolo di subordinazione nell'Associazione, garantendo innanzitutto che questi vengano adeguatamente informati e formati sui rischi per la salute e sicurezza connessi con le attività svolte, utilizzino attrezzature, impianti e infrastrutture "a norma", siano forniti di eventuali dispositivi di protezione individuali necessari per eseguire i lavori in sicurezza.

Le nuove "figure" lavorative diffuse nel mondo sportivo di recente, non consentono di identificarsi in una fattispecie tipica già prevista dall'Ordinamento giuridico, pertanto ogni associazione dovrà procedere ad analizzare e qualificare i rapporti instaurati con i propri collaboratori.

In presenza di lavoratori subordinati, il Datore di lavoro dovrà innanzitutto adempiere all'obbligo di:

1. valutare tutti i rischi a cui sono soggetti i lavoratori;
2. nominare un Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), o svolgere direttamente i compiti del Servizio di Prevenzione e Protezione, acquisendo le necessarie competenze previste dalla legge.

La valutazione dei rischi è lo strumento fondamentale per determinare dettagliatamente i successivi adempimenti, nonché le specifiche misure di sicurezza da mettere in atto per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Tra queste ultime vanno annove-

rate anche le misure per la gestione delle emergenze, compreso il primo soccorso.

Per semplicità, [riportiamo qui](#) uno schema utile per individuare i principali obblighi.

Tra i precedenti, si vogliono sottolineare gli obblighi in capo al Datore di Lavoro di informazione, formazione e addestramento dei lavoratori, tesi sia a rendere consapevoli questi ultimi dei rischi, sia delle modalità di lavoro previste per garantire la sicurezza.

Più in generale, la normativa in materia di sicurezza pone particolare attenzione alla formazione di tutte le figure dell'organizzazione, precisando specifici percorsi formativi, durata e modalità di erogazione delle attività formative. Recenti Accordi tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, sanciti il 21/12/2011, hanno dettagliatamente normato la formazione in materia di sicurezza delle seguenti figure:

- datore di lavoro che intenda svolgere direttamente i compiti del Servizio di Prevenzione e Protezione
- dirigenti e preposti presenti nell'organizzazione
- lavoratori

mentre altre norme di legge hanno stabilito i requisiti formativi di:

- responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (Rspp)
- lavoratori addetti all'antincendio e al primo soccorso.

Invece verso gli appaltatori e i lavoratori autonomi che prestano la propria attività in favore e presso i luoghi di lavoro gestiti dall'associazione sportiva dilettantistica, il D. Lgs. 81/08 prevede che quest'ultima:

- a) verifichi l'idoneità tecnico professionale dell'appaltatore / lavoratore autonomo;
- b) comunichi i rischi interferenti o propri dei luoghi di lavoro;
- c) qualora necessario per l'espletamento dell'attività, fornisca attrezzature a norma;
- d) coordini le attività svolte dagli appaltatori / lavoratori autonomi;
- e) qualora le attività sia riconducibili ad opere di natura edile, ottemperi a complessi e articolati adempimenti previsti dal Titolo IV del D. Lgs. 81/08.

Si vuole evidenziare che, a prescindere dalla presenza o meno di lavoratori subordinati, l'Associazione sportiva dovrà sempre e comunque garantire la sicurezza dei terzi che a qualsiasi titolo dovessero trovarsi presso i luoghi in cui la stessa eserciti la propria attività, sia durante il normale espletamento delle attività sportive, sia durante situazioni di emergenza.

Ultimo significativo dato è l'individuazione del soggetto che acquisisca la posizione di Datore di lavoro nell'ambito dell'Associazione. Egli si identifica, generalmente, con il legale rappresentante dell'Associazione - Società sportiva dilettantistica, ma ciò dipenderà dalla tipologia di struttura che ogni Associazione si è data per Statuto. La sua individuazione precisa è molto importante poiché egli assume non solo gli obblighi suindicati onde "mettere in sicurezza" l'Associazione, ma - in prima persona - viene investito della responsabilità giuridica derivante da eventuali incidenti che possano determinarsi in caso di mancata attuazione delle misure di sicurezza previste nel Documento di Valutazione del Rischio, volte a tutelare la salute dei lavoratori e dei soggetti terzi che possano accedere nei luoghi dell'Associazione.

Buone prassi per le attività subacquee delle agenzie ambientali

Sono state validate le buone prassi per lo svolgimento in sicurezza delle attività subacquee di carattere tecnico-scientifico con riferimento alle attività di Ispra e delle agenzie ambientali. I rischi specifici e le aree di intervento per la prevenzione.

Ci sono attività e mansioni, come quelle legate al mondo subacqueo professionale, che sono relative ad ambienti estremi e che necessitano in modo particolare della presenza e ferrea applicazione di precisi standard operativi e norme procedurali.

Per questo motivo la Commissione Consultiva Permanente per la salute e la sicurezza ha validato nella seduta del 27 novembre 2013 una buona prassi dal titolo “Buone prassi per lo svolgimento in sicurezza delle attività subacquee di Ispra e delle Agenzie Ambientali”.

In particolare il presente documento è stato redatto per delineare una “procedura operativa” che garantisca “lo svolgimento in sicurezza delle attività subacquee di ISPRA e delle Agenzie Ambientali, rivolto agli operatori del sistema delle Agenzie che svolgono attività subacquee di monitoraggio e controllo dello stato dell’ambiente ed è stato realizzato al fine di individuare responsabilità, valutare i rischi e le conseguenti misure di prevenzione ivi comprese l’addestramento e la formazione”.

Dunque l’obiettivo delle buone prassi proposte è quello di “supportare lo svolgimento in sicurezza delle attività subacquee che, in fase di programmazione, non richiedono elevati sforzi fisici. Le procedure operative riportate nel documento sono state provate sul campo e ne è stata valutata l’applicabilità e l’efficacia”.

In particolare sono stati analizzati i seguenti rischi specifici:

- “intossicazione da ossigeno e da biossido di carbonio;
- narcosi da profondità;
- barotraumi;
- sovradistensione polmonare ed embolia gassosa arteriosa;
- sovradistensione gastrointestinale;
- vertigini alternobariche;
- infortunio per caduta con effetti fino all’annegamento;
- ipotermia e ipertermia;
- patologie da decompressione;
- traumi;
- lesioni, urticazioni ed avvelenamenti da organismi marini;
- movimentazione manuale di carichi”.

Tale buona prassi ha lo scopo inoltre di “colmare un vuoto normativo per le attività subacquee scientifiche al fine di garantire l’assenza d’infortuni e malattie professionali riducendo il più possibile la probabilità che si verifichino incidenti, con conseguenti possibilità di infortunio e eliminando le cause che possano produrre malattie da lavoro non solo all’interno delle Agenzie ma per tutte le attività rientranti nel campo di applicazione delle buone prassi come le attività scientifiche nel campo dell’archeologia subacquea, della geologia marina, per il monitoraggio e campionamento dell’ambiente marino, nel campo della biologia, della chimica, nel campo della fotografia e cinematografia”.

Dunque le procedure operative riguardano tutte le attività subacquee di carattere tecnico-scientifico, in genere “senza sforzo”, dedicate allo studio e al monitoraggio degli ambienti acquatici, anche con utilizzo di strumentazione foto e video.

Restano tuttavia “escluse le attività svolte nelle aree portuali, le attività nelle aree in cui si presume una elevata e comprovata contaminazione di origine biologica e/o chimica. Sono esclusi, inoltre, gli interventi di emergenza ambientale e salvataggio, riservati esclusivamente ai corpi e istituzioni dello Stato. Sono esplicitamente escluse tutte le attività di natura tecnica, riconducibili al profilo di Operatore Tecnico Subacqueo”.

Riprendiamo infine dal documento “Buone prassi per lo svolgimento in sicurezza delle attività subacquee di Ispra e delle Agenzie Ambientali” – elaborato da ISPRA, ARPA Liguria, ARPA Toscana, ARPA Emilia Romagna, ARPA Marche, ARPA Campania, ARPA Sicilia, ARPA Friuli Venezia Giulia, ARPA Veneto, INAIL CONTARP centrale, AIOSS, ISSD, CIR, AiFOS, CGIL, CISL, UIL - alcune indicazioni sui criteri generali di prevenzione della salute nelle attività subacquee.

La prevenzione dai rischi connessi con le attività subacquee è infatti riconducibile a quattro aree di intervento: fisica e alimentare, organizzativa, formativa e sanitaria.

La prevenzione fisica e alimentare “si attua mediante uno stile di vita sobrio e attento alla salubrità dei comportamenti con particolare riferimento alla forma fisica, all’allenamento periodico, alla corretta alimentazione, all’uso moderato di bevande alcoliche di cui è vietato l’utilizzo nelle 12 ore prima e dopo l’immersione. Lo stato di forma fisica e la capacità di compiere attività in immersione viene verificata dal Medico competente sentito il medico subacqueo durante visita per l’idoneità all’immersione e nelle visite per l’abilitazione al ritorno alle immersioni dopo malattia/infortunio”.

(continua)

La prevenzione organizzativa si attua invece attraverso “l’analisi dei fenomeni riguardanti lo stress lavoro correlato e l’ergonomia del lavoro secondo le disposizioni e le procedure emanate dal Ministero del Lavoro e recepite nelle linee guida della Conferenza permanente Stato Regioni, mettendo in atto tutte le misure di prevenzione e protezione dal fenomeno infortunistico e dalle malattie professionali”.

La prevenzione formativa e di addestramento, si ottiene “mediante il trasferimento delle più avanzate conoscenze sulle tecniche d’immersione, delle tabelle di decompressione preventiva e dei pericoli ai quali può andare incontro il subacqueo”.

Si ricorda che il Datore di Lavoro “ha l’obbligo di erogare periodica specifica formazione in materia di:

- valutazione dei rischi e tutela dei lavoratori dai rischi infortunistici e dalle malattie professionali;
- corrette procedure e metodi di svolgimento delle attività ivi compresi l’uso e la gestione delle attrezzature e dei dispositivi di sicurezza;
- tutela della salute e della sorveglianza sanitaria”.

Gli Operatori Subacquei (OS) hanno inoltre l’obbligo di “partecipare a tutte le attività di formazione e addestramento erogate dal Datore di Lavoro. Il dirigente ed i preposti hanno l’obbligo ciascuno per le proprie attribuzioni e responsabilità di segnalare eventuali violazioni anche al fine di sanzionare gli operatori che derogassero dall’obbligazione”.

Ricordiamo infine che l’attuazione della sorveglianza sanitaria periodica “costituisce obbligo del Datore di Lavoro in relazione ai rischi specifici a cui è associato l’OS e consiste in: visita medica preventiva, periodica e straordinaria”.

I quesiti sul decreto 81: gli obblighi delle Associazioni Sportive

Quesito

Quali sono, alla luce delle modifiche apportate al D. Lgs. n. 81/2013 dalla legge n. 98/2013 di conversione del D. L. n. 69/2013, gli obblighi dei Presidenti delle Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD) nei confronti dei collaboratori con contratto sportivo che prestano la loro attività lavorativa presso la sede dell’associazione?

Risposta

Le associazioni sportive dilettantistiche sono state prese in considerazione con le ultime modifiche apportate al D. Lgs. 9/4/2008 n. 81 e s.m.i. dalla legge 9/8/2013 n. 98 che ha convertito il D. L. n. 69/2013. Il comma 12 bis dell’articolo 3 dello stesso decreto legislativo, infatti, relativo al campo di applicazione e che già recitava:

“12-bis. Nei confronti dei volontari di cui alla legge 1° agosto 1991, n. 266, e dei volontari che effettuano servizio civile si applicano le disposizioni relative ai lavoratori autonomi di cui all’articolo 21. Con accordi tra il volontario e l’associazione di volontariato o l’ente di servizio civile possono essere individuate le modalità di attuazione della tutela di cui al precedente periodo. Ove il volontario svolga la propria prestazione nell’ambito dell’organizzazione di un datore di lavoro, questi è tenuto a fornire al volontario dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui è chiamato ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività. Egli è altresì tenuto ad adottare le misure utili ad eliminare o, ove ciò non sia possibile, ridurre al minimo i rischi da interferenze tra la prestazione del volontario e altre attività che si svolgono nell’ambito della medesima organizzazione”

è stato riscritto dalla legge n. 98/2013 così come di seguito indicato:

“12-bis. Nei confronti dei volontari di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, dei volontari che effettuano servizio civile, dei soggetti che prestano la propria attività, spontaneamente e a titolo gratuito o con mero rimborso spese, in favore delle associazioni di promozione sociale di cui alla legge 7 dicembre 2000, n. 383, e delle associazioni sportive dilettantistiche di cui alla legge 16 dicembre 1991, n. 398, e all’articolo 90 della legge 17 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, nonché nei confronti di tutti i soggetti di cui all’articolo 67, comma 1, lettera m), del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni di cui all’articolo 21 del presente decreto. Con accordi tra i soggetti e le associazioni o gli enti di servizio civile possono essere individuate le modalità di attuazione della tutela di cui al primo periodo. Ove uno dei soggetti di cui al primo periodo svolga la sua prestazione nell’ambito di una organizzazione di un datore di lavoro, questi è tenuto a fornire al soggetto dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti nei quali è chiamato ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività. Egli è altresì tenuto ad adottare le misure utili a eliminare o, ove ciò non sia possibile, ridurre al minimo i rischi da interferenze tra la prestazione del soggetto e altre attività che si svolgono nell’ambito della medesima organizzazione”.

Commissione europea
MEMO
Bruxelles, 10 dicembre 2013
Domande e risposte sulla politica comune della pesca riformata

L'obiettivo generale della politica comune della pesca (PCP) riformata è garantire la sostenibilità della pesca dal punto di vista ambientale, economico e sociale. La nuova politica riporterà gli stock a livelli sostenibili e porrà fine a pratiche di pesca rovinose. Oltre a garantire a lungo termine ai cittadini dell'UE un approvvigionamento alimentare stabile, sicuro e sano, questa politica mira ad offrire una nuova prosperità al settore alieutico, a creare nuove opportunità di crescita e di occupazione nelle zone costiere e a porre fine alla dipendenza dai sussidi. Attraverso il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca l'Unione fornirà assistenza finanziaria a sostegno del conseguimento degli obiettivi di sostenibilità della nuova politica.

Perché occorre adottare una nuova politica?

La riforma della politica europea della pesca è urgente. I pescherecci continuano a catturare quantità di pesce maggiori di quelle che possono essere ricostituite in condizioni di sicurezza e il settore ha di fronte a sé un incerto futuro.

In questo contesto, la Commissione europea ha proposto nel 2011 un'ambiziosa riforma della politica al fine di creare le condizioni di un futuro migliore per la pesca e le risorse ittiche, nonché per l'ambiente marino da cui esse traggono sostentamento. La riforma della PCP contribuirà alla strategia Europa 2020 e la politica favorirà il conseguimento di solidi risultati economici, una crescita inclusiva e una maggiore coesione nelle regioni costiere.

Quali sono i principali elementi della nuova politica?

La sostenibilità è al centro della riforma

Una pesca sostenibile è una pesca esercitata a un livello che non minaccia la riproduzione degli stock consentendo nel contempo ai pescatori di ottenere il massimo delle catture. Tale livello, noto come "rendimento massimo sostenibile" (MSY), rappresenta il limite entro il quale va esercitato il prelievo sugli stock nell'ambito della nuova PCP. Questo obiettivo è fissato nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare ed è stato confermato nell'ambito del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile del 2002 come obiettivo mondiale da raggiungere nella misura del possibile entro il 2015. Nell'ambito della nuova PCP i tassi di sfruttamento dovranno corrispondere per quanto possibile ai livelli MSY entro il 2015. Tale obiettivo dovrà essere raggiunto per tutti gli stock entro il 2020.

Secondo le stime, se gli stock fossero sfruttati in base a queste modalità le loro dimensioni aumenterebbero significativamente, con evidenti ricadute positive sul prelievo ittico e sul reddito degli operatori.

Una pesca sostenibile contribuirà a stabilizzare i prezzi in condizioni di trasparenza, con evidenti vantaggi per i consumatori.

Gestione pluriennale basata sugli ecosistemi

I piani di gestione pluriennali continuano a costituire un elemento centrale della gestione delle nostre attività di pesca. Ai piani attuali relativi a singoli stock subentreranno piani basati sui tipi di pesca: ciò consentirà di includere più stock ittici in un minor numero di piani e di conseguire più efficacemente l'obiettivo di sostenibilità. Nell'ambito di tali piani, il Consiglio stabilirà le possibilità di pesca annuali. I piani potranno inoltre includere altre misure tecniche e di conservazione che fanno parte dell'insieme di strumenti proposti.

Per ricostituire in Europa un'economia della pesca redditizia occorre rispettare in modo più efficace i confini dell'ambiente marino. Le attività di pesca dell'Unione saranno gestite secondo un approccio ecosistemico nel rispetto del principio precauzionale, in modo da limitare gli impatti sull'ecosistema e salvaguardare così le risorse marine.

Divieto dei rigetti in mare

Si calcola che i rigetti in mare, ossia la pratica di gettare fuori bordo i pesci catturati accidentalmente, costituiscano circa il 23% delle catture totali (e in alcuni casi molto di più). Questa pratica inaccettabile sarà gradualmente eliminata, tra il 2015 e il 2019, secondo un calendario preciso di attuazione e in combinazione con alcune misure di accompagnamento. I pescatori avranno l'obbligo di sbarcare tutte le specie commerciali che catturano. Le catture residue di pesci sotto taglia non potranno di norma essere vendute per il consumo umano.

Il divieto consentirà di disporre di dati più affidabili sugli stock ittici, di offrire un più efficace sostegno alla gestione e di migliorare l'efficienza delle risorse. Esso costituisce inoltre un incentivo per indurre i pescatori a evitare le catture accidentali avvalendosi di soluzioni tecniche quali l'uso di attrezzi da pesca più selettivi.

Gli Stati membri dovranno garantire che i loro pescherecci siano dotati di attrezzature che consentano di documentare tutte le attività di pesca e di trasformazione, in modo da monitorare il rispetto dell'obbligo di sbarcare tutte le catture.

Gestione della capacità di pesca della flotta

Gli Stati membri dovranno garantire che la capacità della flotta (numero e dimensioni delle navi) sia commisurata alle possibilità di pesca, adottando opportuni piani d'azione per i segmenti nei quali si riscontri un eccesso di capacità. Il mancato conseguimento, da parte di uno Stato membro, della necessaria riduzione della capacità può dare luogo alla sospensione del sostegno finanziario dell'Unione.

Decentramento della governance

La nuova PCP avvicina le decisioni ai soggetti cui sono destinate e chiarisce i ruoli e gli obblighi di cia-

(continua)

scuna parte interessata. Essa porrà fine alla microgestione operata da Bruxelles: i legislatori europei si limiteranno a delineare il quadro generale, i principi e le norme di base, gli obiettivi globali, gli indicatori di risultato e i calendari di attuazione. Gli Stati membri coopereranno a livello regionale e elaboreranno le effettive misure di attuazione. Una volta raggiunto l'accordo di tutti gli Stati membri, tali raccomandazioni potranno divenire norme applicabili a tutti i pescatori interessati.

Sostegno alla pesca artigianale

Nell'Unione europea la flotta artigianale costituisce il 77% dell'intera flotta per numero di imbarcazioni, ma solo l'8% in termini di stazza (dimensione delle navi) e il 32% in termini di potenza motrice. Il suo impatto sulle risorse è quindi meno rilevante. La pesca costiera artigianale svolge spesso un ruolo importante per il tessuto sociale e l'identità culturale delle regioni costiere europee e richiede pertanto un sostegno specifico. La PCP riformata estende fino al 2022 il diritto degli Stati membri di limitare le attività di pesca entro una zona di 12 miglia nautiche dalla linea costiera.

Sviluppare un'acquacoltura sostenibile

La creazione di un migliore contesto per l'acquacoltura permetterà di aumentare la produzione e l'offerta di prodotti del mare nell'UE, riducendo la dipendenza dalle importazioni di pesce e favorendo la crescita nelle zone costiere e rurali. Entro il 2014 gli Stati membri predisporranno piani strategici nazionali intesi a migliorare le condizioni per l'acquacoltura, eliminare gli ostacoli amministrativi e promuovere il rispetto di norme ambientali, sociali ed economiche per il settore dell'allevamento ittico. Sarà istituito un nuovo consiglio consultivo per l'acquacoltura incaricato di fornire pareri su questioni connesse al settore. Lo sviluppo dell'acquacoltura presenta una chiara dimensione unionale: le scelte strategiche effettuate a livello nazionale possono incidere sullo sviluppo del settore nei paesi limitrofi.

Migliorare le conoscenze scientifiche

Disporre di informazioni e conoscenze affidabili sullo stato dei fondali di pesca e delle risorse marine è essenziale per adottare decisioni di gestione fondate e per attuare in modo efficace la PCP riformata. Spetterà agli Stati membri occuparsi della raccolta, del trattamento e della condivisione dei dati sugli stock ittici, sulle flotte e sull'impatto della pesca a livello dei bacini marittimi. Le politiche saranno adottate tenendo conto dei migliori pareri scientifici disponibili. Per coordinare questa attività saranno istituiti programmi di ricerca nazionali.

Nuova politica di mercato — Responsabilizzazione del settore e migliore informazione dei consumatori

La nuova politica di mercato è volta a rafforzare la competitività del settore della pesca e dell'acquacoltura dell'UE, a migliorare la trasparenza dei mercati e a garantire condizioni di equità per tutti i prodotti commercializzati nell'Unione.

L'attuale regime di intervento sarà modernizzato e semplificato: le organizzazioni di produttori potranno acquistare i prodotti della pesca quando i prezzi scendono al di sotto di un certo livello e immagazzinarli per poi reintrodurli sul mercato in una fase successiva. Questo sistema favorirà la stabilità dei mercati.

Le organizzazioni di produttori contribuiranno maggiormente alle attività collettive di gestione, monitoraggio e controllo. Nuove norme di commercializzazione in materia di etichettatura, qualità e tracciabilità forniranno informazioni più chiare ai consumatori e li aiuteranno a promuovere una pesca sostenibile. Alcune informazioni sull'etichettatura saranno obbligatorie, altre potranno essere fornite su base volontaria.

Assumere una responsabilità internazionale

Secondo la FAO numerosi stock ittici mondiali risultano interamente sfruttati o sovrasfruttati. In qualità di primo importatore mondiale di prodotti della pesca in termini di valore, l'Unione europea deve agire sul piano internazionale in base agli stessi principi applicati a livello interno. La politica esterna in materia di pesca deve formare parte integrante della PCP. Nell'ambito delle organizzazioni internazionali e regionali, l'UE invocherà pertanto i principi di sostenibilità e conservazione degli stock ittici e della biodiversità marina. Essa istituirà alleanze e avvierà azioni con partner strategici per lottare contro la pesca illegale e ridurre la sovraccapacità.

Nell'ambito degli accordi bilaterali in materia di pesca con i paesi terzi, l'UE promuoverà la sostenibilità, la buona governance e i principi di democrazia, difesa dei diritti umani e Stato di diritto. Gli accordi attuali saranno sostituiti da accordi di partenariato per una pesca sostenibile, che consentiranno di garantire che lo sfruttamento delle risorse alieutiche avvenga sulla base di solidi pareri scientifici e riguardi unicamente le risorse eccedentarie che il paese partner non può o non intende pescare. Nell'ambito degli accordi di pesca sostenibile, i paesi partner riceveranno una compensazione in cambio dell'accesso alle proprie risorse di pesca, nonché un sostegno finanziario per l'attuazione di una politica della pesca sostenibile.

Sono previste nuove norme in materia di controllo ed esecuzione?

La proposta è coerente con il nuovo regime di controllo dell'UE applicabile dal 2010 e integra gli elementi di base del regime di controllo ed esecuzione finalizzato al rispetto delle norme della PCP. Per consentire l'entrata in vigore dell'obbligo di sbarco si procederà tuttavia alle necessarie modifiche della legislazione relativa alle misure tecniche e di controllo. Vista l'introduzione dell'obbligo di sbarco, la Commissione propone di istituire obblighi di sorveglianza e controllo, in particolare per quanto riguarda una pesca pienamente documentata, nonché progetti pilota su nuove tecnologie per il controllo della pesca che contribuiscono a una pesca sostenibile.

Attività fisica nei luoghi di lavoro, raccomandazioni e pratica

Publicato dal Dors il volume L'attività fisica nei luoghi di lavoro: dalle raccomandazioni alla pratica, primo capitolo del manuale Esperienze e strumenti per la promozione dell'attività fisica nei luoghi di lavoro, realizzato dalla Regione Piemonte con la Rete attività fisica Piemonte e DoRS stesso. Finalità del volume è fornire un supporto agile e pratico per la scelta e la progettazione di interventi di promozione dell'attività fisica in azienda.

In questo primo capitolo, sulla base dei dati rilevati dalla sorveglianza Passi sulla pratica dell'attività fisica messi a confronto coi livelli raccomandati dall'Oms, viene evidenziata l'importanza di promuovere stili di vita sani e combattere la sedentarietà anche sul luogo di lavoro.

Vengono illustrati quindi i possibili interventi di promozione dell'attività fisica che si possono attuare in azienda mettendone in evidenza costi e benefici per il lavoratore e per l'impresa.

In Europa, si stima che più del 35% delle persone resti seduta per più di 7 ore al giorno. Una vita sedentaria rappresenta un fattore di rischio e insieme alle cattive abitudini alimentari, all'abitudine al fumo e all'uso di alcol è tra le principali cause delle malattie non trasmissibili: malattie cardiovascolari, metaboliche, dell'apparato osseo e delle articolazioni.

Il luogo di lavoro, dove la maggior parte della popolazione passa buona parte della propria giornata è un luogo di fondamentale importanza per promuovere il cambiamento e l'adozione di comportamenti salutari. Gli investimenti nella promozione dell'attività fisica si possono tradurre in notevoli vantaggi non solo per il singolo lavoratore ma per l'azienda stessa che può migliorare il benessere, la produttività e l'immagine aziendale e ridurre assenze per malattia, infortuni sul lavoro, turn over e costi sociali.

L'attività fisica può essere promossa in azienda a partire dalla modalità con cui il lavoratore si reca al lavoro, a come impiega i tempi di pausa, alla promozione di attività fisica nel dopo-lavoro.

Da uno studio della letteratura su diversi programmi di promozione attuati i più efficaci sono risultati essere i programmi multicomponente cioè quelli che intervengono su tre diversi livelli:

- l'adozione di politiche aziendali che favoriscano uno stile di vita attivo;
- la riorganizzazione dell'ambiente lavorativo per renderlo adatto alla pratica dell'attività fisica;
- l'informazione ed educazione del singolo e del gruppo per motivare al cambiamento dei comportamenti non salutari.

Obiettivo di questi programmi è aumentare il numero di lavoratori che praticano attività fisica secondo i parametri indicati dall'Oms e ridurre il numero di lavoratori che almeno in orario di lavoro adottano comportamenti sedentari. Gli interventi per raggiungere questi obiettivi devono comprendere:

- azioni per aumentare le conoscenze dei lavoratori sui benefici dell'attività fisica e sulle iniziative realizzate in merito in azienda e offerte dal territorio;
- azioni per motivare e sostenere il cambiamento dei comportamenti non salutari tra cui sessioni di counselling individuale e di gruppo, incontri per acquisire conoscenze sull'importanza di fare attività fisica, corsi per diffondere nuove pratiche fisico/ motorie e strategie per modificare i comportamenti;
- la previsione e organizzazione di risorse, per promuovere gli spostamenti a piedi e in bicicletta e l'attività fisica sul luogo di lavoro, favorendo l'uso delle scale e predisponendo luoghi e tempi per svolgere esercizi facili in intervalli brevi.

Il testo passa quindi in rassegna i principali interventi attuabili classificandoli in base all'entità dell'investimento economico previsto e dell'efficacia riscontrata in letteratura scientifica.

Tutte le informazioni vengono fornite attraverso delle tabelle che chiariscono cosa può fare la direzione aziendale e cosa può fare il lavoratore, gli ambiti di intervento (nel tragitto casa-lavoro-casa, sul posto di lavoro e nel tempo libero), i costi di realizzazione, l'efficacia attesa dell'intervento e suggerimenti operativi per attuarlo nel concreto.

http://www.dors.it/alleg/newcms/201312/Manuale_capitolo_uno_dic2013.pdf

**MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
DECRETO 20 settembre 2013**

**Determinazione dell'entità e delle modalità di versamento del contributo annuale degli iscritti al registro dei revisori legali, per l'anno 2014.
(13A10056) (GU Serie Generale n.294 del 16-12-2013)**

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

di concerto con

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Vista la direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006, relativa alla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati, che modifica le direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio e abroga la direttiva 84/253/CEE del Consiglio;

Visto il decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, concernente l'attuazione della direttiva 2006/43/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006, relativa alla revisione legale dei conti annuali e dei conti consolidati, che modifica le direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio e abroga la direttiva 84/253/CEE;

Visto l'art. 21, comma 7, del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, secondo il quale lo svolgimento delle funzioni attribuite al Ministero dell'economia e delle finanze e al Ministero della giustizia dal presente decreto è finanziato dai contributi degli iscritti nel Registro;

Visto, in particolare, l'art. 21, comma 8, del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, secondo il quale l'entità dei contributi, commisurati al mero costo del servizio reso, nonché la ripartizione degli stessi tra i due Ministeri, sono definiti annualmente con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della giustizia.

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1999, n. 469, recante norme di semplificazione del procedimento per il versamento di somme all'entrata e la riassegnazione alle unità previsionali di base per la spesa del bilancio dello Stato;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 30 gennaio 2008, n. 43, come modificato dal decreto del presidente della Repubblica 18 luglio 2011, n. 173, concernente il regolamento di riorganizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, a norma dell'art. 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

Visti, in particolare, l'art. 8, comma 1, lettera n-bis), e 9, comma 1, lettera f-bis) del D.P.R. n. 43 del 2008, come introdotti dall'art. 1, comma 1, lettere f) e g), del D.P.R. n. 173 del 2011, che affidano al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - Ispettorato generale di finanza, la competenza a svolgere i compiti attribuiti al Ministero dell'economia e delle finanze dal decreto legislativo n. 39 del 2010 in materia di revisione legale dei conti;

Vista la determina del Ragioniere Generale dello Stato del 21 settembre 2011, con la quale il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - Ispettorato generale di finanza, si avvale del supporto di Consip S.p.A. per lo svolgimento delle attività di cui all'art. 21, comma 1, del decreto legislativo n. 39 del 2010;

Visti i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze nn. 144 e 145 del 20 giugno 2012 e n. 146 del 25 giugno 2012, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 29 agosto 2012, n. 201, entrati in vigore il 13 settembre 2012, nonché i decreti n. 261 del 28 dicembre 2012 e n. 16 dell'8 gennaio 2013, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 2013, n. 43, attuativi della disciplina recata dal decreto legislativo n. 39 del 2010;

Visto il decreto ministeriale del 24 settembre 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 2012, n. 253, concernente la determinazione dell'entità e delle modalità di versamento del contributo annuale degli iscritti nel Registro dei revisori legali;

Ritenuto di poter confermare l'entità del contributo annuale dovuto per l'anno 2014 nella stessa misura stabilita per il 2013, pari ad € 26,00, nonché di confermare le medesime modalità di versamento e la riassegnazione delle somme, in via esclusiva, allo stato di previsione Ministero dell'economia e delle finanze a copertura delle spese necessarie allo svolgimento delle funzioni ad esso attribuite dal citato decreto legislativo n. 39 del 2010;

Decreta:

Art. 1

Contributo annuale a carico degli iscritti nel Registro dei revisori legali

1. L'entità del contributo annuale a carico degli iscritti nel Registro dei revisori legali, anche nella separata Sezione dei revisori inattivi, per l'anno di competenza 2014 è determinato nella misura di € 26,00.

2. L'importo del contributo annuale è versato in unica soluzione con le modalità di cui all'art. 2 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero della Giustizia, del 24 settembre 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 ottobre 2012, n. 253, che si intende integralmente confermato, unitamente alle spese postali e alle eventuali commissioni di incasso.

3. Le entrate relative all'ammontare dei contributi annuali versati per l'anno 2014 sono riassegnate, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero medesimo.

4. Il presente decreto, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, ha effetto a decorrere dal 1° gennaio 2014.

Roma, 20 settembre 2013

Il Ministro dell'economia e delle finanze
Saccomanni

Il Ministro della giustizia
Cancellieri

"Progetto Caulepra", prelievi e campionamenti in mare ad Agrigento

Mercoledì 18 dicembre, nella zona di mare compresa tra Giallonardo e Malerba, è stata svolta un'attività di campionamento e prelievi di acqua di mare, a cura dei tecnici dell'Arpa, d'intesa con la Capitaneria di porto di Porto Empedocle.

Gli accertamenti svolti fanno parte del "Progetto Caulepra", un esteso programma di monitoraggio finanziato dalla Regione siciliana, dipartimento regionale della pesca, inteso a verificare la diffusione della "Caulepra Taxifolia" e della "Caulepra Racemosa" lungo le coste meridionali dell'isola e a studiare gli effetti per l'ecosistema marino e l'economia del territorio, in particolare per quanto riguarda le attività di pesca.

Smentita la bontà curativa dell'olio di pesce

“Quando si diffonde una credenza alimentata da accorte campagne di marketing, è poi difficile scardinare e convincere le persone ad avere comportamenti più razionali“. Questo il commento finale di un'analisi che dimostra come i supplementi a base di olio di pesce abbiano scarsissimo effetto sulla salute ma, nonostante questo, godano spesso di buona stampa e di successo nelle vendite.

Gli autori, ricercatori dell'Università di Auckland, in Nuova Zelanda, hanno verificato i dati di 18 studi clinici randomizzati e di sei analisi post trial (condotte cioè dopo la chiusura ufficiale della sperimentazione) con diversi prodotti, effettuati tra il 2005 e il 2012 in vari paesi. Le precedenti indagini avevano come obiettivo la verifica degli effetti di un preparato a base di olio di pesce, rispetto a un placebo, sul sistema cardiovascolare, sul rischio di cancro, sull'apparato digestivo, sul sistema immunitario, sulle performance cognitive e sulla memoria e sull'apparato respiratorio.

Il risultato è stato molto chiaro: tranne che in due studi non sono stati rilevati effetti di alcun tipo. Come riferito su JAMA Internal Medicine, parallelamente gli autori hanno compiuto un'analisi della copertura dei media in relazione all'uscita di questi studi, attribuendo un punteggio da 1 a 5 al giudizio espresso negli articoli o servizi, dove 1 indicava un commento molto negativo e 5 uno molto positivo. Hanno così constatato che nella stragrande maggioranza dei casi il giudizio espresso era stato molto positivo, anche se appunto soltanto due erano state le ricerche concluse positivamente. Per esempio, sono stati individuati diversi servizi che avevano un punteggio 4 (vicino al massimo quindi) relativi a due studi usciti nel 2012 che avevano concluso che gli oli di pesce non hanno effetto sul rischio di ictus e malattie cardiache.

“È chiaro che gli oli di pesce non fanno nulla per la salute del cuore” ha commentato il primo autore, Andrew Grey, che ha aggiunto: “Chi li sta prendendo, può interrompere questa terapia – il più delle volte non consigliata da alcun medico – in totale sicurezza, e cercare di tenere in forma il suo cuore con pratiche di provata efficacia come l'abbandono del fumo, la vita attiva, l'alimentazione sana“. Il consiglio è rivolto a tutti, visto che solo negli Stati Uniti le vendite sono passate dai 425 milioni di dollari del 2007 al miliardo del 2012, secondo Euromonitor International.

Negli oli di pesce – specificano ancora gli autori – sono contenuti anche gli acidi grassi omega-3, utili per il mantenimento della salute ma non in grado di esercitare un effetto preventivo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità le donne in gravidanza e in allattamento devono consumare alimenti (e non supplementi) che contengano 300 milligrammi di acidi grassi omega-3 al giorno, per favorire lo sviluppo del cervello del bambino, ma si tratta di una situazione molto particolare: per tutti gli altri, il consiglio è appunto quello di mantenersi in salute in altro modo e soprattutto di avere una dieta adeguata.

In generale, le principali autorità sanitarie mondiali raccomandano l'assunzione di 250 milligrammi al giorno di acidi grassi omega-3 a catena lunga, quantitativo che si può ottenere con un paio di porzioni di pesce alla settimana ma anche con vegetali come la soia e con i latticini; solo le persone che hanno già avuto un infarto o sono a rischio cardiovascolare devono aumentare la dose a un grammo e, in caso non riescano ad assumerne a sufficienza con la dieta, ricorrere a una supplementazione.

Del resto, forti dubbi sono stati espressi anche nell'ultimo pronunciamento della US Preventive Services Task Force, che ha incluso gli acidi grassi omega-3 nelle raccomandazioni dedicate ai preparati multivitaminici (leggi articolo), che sarebbero del tutto inutili e talvolta pericolosi. Per quanto riguarda gli omeg-3, il pronunciamento è ancora dubitativo, ma esprime forti perplessità su effetti a oggi non dimostrati.

Riciclaggio sicuro delle navi: ecco il nuovo regolamento Ue

Per agevolare e facilitare la rapida ratifica della convenzione internazionale di Hong Kong del 2009 per un riciclaggio delle navi sicuro e compatibile con l'ambiente, l'Ue elabora il regolamento relativo al riciclaggio delle navi. Pubblicato sulla Gazzetta ufficiale europea – quella del 10 dicembre – il nuovo regolamento modifica quello del 2006 che dà attuazione alla Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento e la direttiva relativa al controllo da parte dello Stato di approdo.

Lo scopo del nuovo regolamento è quello di prevenire, ridurre, minimizzare e nella misura del possibile, eliminare gli incidenti, le lesioni e altri effetti negativi per la salute umana e per l'ambiente causati dal riciclaggio delle navi. Ed è anche quello di rafforzare la sicurezza, la protezione della salute umana e la tutela dell'ambiente marino dell'Unione durante l'intero ciclo di vita della nave. In particolare cerca di assicurare che i rifiuti pericolosi provenienti da tali operazioni siano soggetti a una gestione compatibile con l'ambiente. Dunque il regolamento stabilisce le norme intese ad assicurare la corretta gestione dei materiali pericolosi a bordo delle navi.

Il regolamento è anche volto a ridurre le disparità tra gli operatori dell'Unione, dei paesi dell'Ocse e dei paesi terzi pertinenti.

L'istituzione di un elenco europeo degli impianti di riciclaggio delle navi che soddisfano i requisiti stabiliti contribuisce non solo a raggiungere l'obiettivo ma facilita il controllo delle navi destinate al riciclaggio da parte dello Stato di cui la nave batte bandiera. Gli impianti di riciclaggio quindi dovrebbero soddisfare i requisiti necessari per garantire la protezione dell'ambiente, della salute e della sicurezza dei lavoratori e la gestione compatibile con l'ambiente dei rifiuti recuperati da navi riciclate. Per gli impianti di riciclaggio delle navi situati in un paese terzo, i requisiti dovrebbero assicurare un grado elevato di protezione della salute umana e dell'ambiente grosso modo equivalente a quello esistente nell'Unione. Se ciò non accade gli impianti di riciclaggio delle navi che non soddisfano i requisiti minimi non dovrebbero essere inclusi nell'elenco europeo.

Il regolamento si applica alle navi battenti bandiera di uno Stato membro e a quelle battenti bandiera di un paese terzo che fanno scalo in un porto o ancoraggio di uno Stato membro. Ma non si applica a navi da guerra, navi ausiliarie o altre navi possedute o gestite da uno Stato e impiegate, nel periodo considerato, esclusivamente per servizi statali non commerciali. E neanche si applica a navi di stazza lorda (Gt) inferiore a 500 e a navi che nel corso della loro intera vita operano unicamente in acque soggette alla sovranità o alla giurisdizione dello Stato membro di cui battono la bandiera. In generale, alle navi che sono considerate rifiuti e che effettuano movimenti transfrontalieri in vista del loro riciclaggio si applicano la convenzione di Basilea del 1989, sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento e il regolamento europeo del 2006. Il regolamento dà anche attuazione a un emendamento della convenzione di Basilea adottato nel 1995, non ancora entrato in vigore a livello internazionale, che istituisce un divieto alle esportazioni di rifiuti pericolosi verso paesi che non sono membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (Ocse). Tali navi sono in genere classificate come rifiuti pericolosi e ne è vietata l'esportazione dal territorio dell'Unione a fini di riciclaggio verso impianti situati in paesi che non sono membri dell'Ocse.

Però, l'attuale capacità di riciclaggio delle navi nei paesi dell'Ocse – a cui possono legalmente accedere le navi battenti bandiera di uno Stato membro – non è sufficiente. Mentre l'attuale capacità di riciclaggio delle navi sicura e compatibile con l'ambiente in paesi che non sono membri dell'Ocse consente di trattare tutte le navi battenti bandiera di uno Stato membro. Si stima che la loro capacità di riciclaggio dovrebbe ulteriormente aumentare entro il 2015 a seguito delle misure adottate dai paesi per soddisfare i requisiti della convenzione di Hong Kong.

La convenzione di Hong Kong è stata adottata il 15 maggio 2009 – sotto l'egida dell'Organizzazione marittima internazionale – ma entrerà in vigore soltanto ventiquattro mesi dopo la data di ratifica da parte di almeno quindici Stati, la cui flotta mercantile combinata rappresenta almeno il 40% della stazza lorda della flotta mercantile mondiale e il cui volume annuo massimo combinato di riciclaggio delle navi nei dieci anni precedenti rappresenta almeno il 3% della stazza lorda della flotta mercantile combinata di detti Stati. Tale convenzione copre la progettazione, la costruzione, il funzionamento e la preparazione delle navi nell'ottica di facilitare un riciclaggio sicuro e compatibile con l'ambiente, senza compromettere la sicurezza e l'efficienza operativa delle navi. Essa concerne inoltre il funzionamento degli impianti di riciclaggio delle navi secondo modalità sicure e compatibili con l'ambiente e l'istituzione di un adeguato meccanismo di esecuzione per il riciclaggio delle navi.

In Turchia il più lungo acquedotto sottomarino del mondo

Sono iniziati i lavori per realizzare il più lungo acquedotto sottomarino del mondo, quello che dovrebbe portare l'acqua dolce della Turchia all'assetata repubblica turca di Cipro Nord, riconosciuta solo da Ankara. Secondo i turchi, che occupano militarmente il nord di Cipro da 39 anni, la condotta sottomarina dovrebbe addirittura favorire la riunificazione dell'isola. aiutare a riunire l'isola.

Proprio mentre il governo islamista di Recep Tayyip Erdogan è travolto dagli scandali, è stato affondato il primo Km di questo acquedotto da 484 milioni dollari che il premier turco ha fortemente voluto per placare la sete dello Stato fantoccio di Cipro Nord con un condotta lunga 80 Km e che resterà sospesa fino a 280 metri sotto l'acqua. Inizialmente era previsto che la condotta "galleggiasse" a 130 metri sotto l'acqua, ma è stata abbassata «Per evitare i sommergibili». La pipeline, che con le sezioni onshore raggiunge i 107 Km, incluse collegherà la diga di Alakopru, vicino a Anamur sulla costa della Turchia, ad una diga in costruzione a Gecitkoy, nel nord di Cipro i cui lavori sono terminati per più del 90%. Le campate di 500 metri saranno ormeggiate al fondo marino fino a 1.400 metri di profondità, con boe collegate ad un sistema di ancoraggio

In realtà i lavori sono cominciati con oltre 3 mesi di ritardo a causa delle sfide tecniche che comportano e stanno procedendo mentre i colloqui sulla riunificazione sono bloccati, anche a causa delle rivendicazioni di turchi e greco-ciprioti sulle riserve di gas sottomarine scoperte a nord-est di Cipro.

Secondo il World Resources Institute (Wri) Cipro ed uno dei 17 Paesi a maggior stress idrico del mondo. Nelle intenzioni dei turchi la condotta sottomarina è progettata per incoraggiare gli agricoltori a diversificare le colture, frenare il sovrasfruttamento delle falde acquifere e fornire acqua tutto il giorno, qualcosa che nessuno dei 28 comuni della parte settentrionale di Cipro attualmente ha. Il ministro delle foreste e dell'acqua della Turchia, Veysel Eroglu, ha detto che greco-ciprioti ed europei dovrebbero veder l'acquedotto sottomarino come «Un'opportunità per la pace», ma il ministro dell'ambiente di Cipro, Ioanna Panayiotou ha ribattuto che la condotta sottomarina «Non è la soluzione migliore sia economicamente, è troppo costoso, sia in termini e ambientali. L'acqua è sensibile e potrebbe venire inquinata durante il trasferimento».

I greco-ciprioti rappresentano i tra quarti della popolazione 1,1 milioni di abitanti sull'isola semi-arida e vivono nella Cipro sud-occidentale che fa parte dell'Unione europea.

Secondo Manfred Lange, direttore del Cyprus Institute's Energy, Environment and Water Research Center di Nicosia «Se entrambi le due parti trovano il modo di ricucire sull'acqua e il gas, questo può creare abbastanza slancio per iniziare davvero a parlare sul serio». Ma i greco-ciprioti vedono le mosse della Turchia come una manovra per non mollare la presa su Cipro Nord, compreso il collegamento per collegare Turchia e Cipro con un cavo sottomarino che trasporta elettricità sull'isola e che è già stato finanziato da Ankara con 800 milioni di lire turche (388 milioni dollari).

La fonte dell'acqua turca che dovrebbe dissetare Cipro è il fiume Dragon, che ha una capacità annua di 700 milioni di metri cubi, 75 milioni dei quali dovrebbero essere convogliati attraverso la condotta sottomarina verso Cipro Nord, dove quasi tutta l'acqua basta solo a soddisfare a malapena le necessità agricole e delle famiglie e secondo Paul Reig del Wri «Questo pone rischi per lo sviluppo economico, l'ambiente e la sicurezza nazionale. Senza alternative come l'acqua proveniente dalle regioni vicine, la desalinizzazione e un uso più efficiente dell'acqua per le esigenze pubbliche, industriali ed agricole, Cipro e Cipro Nord sono vulnerabili anche alla minima diminuzione dell'offerta o ad un aumento della domanda di acqua dolce».

Però, i greco-ciprioti più che all'acqua sembrano interessati al grosso giacimento di gas trovato a sud delle coste dell'isola nel 2011 e che la compagnia statunitense Noble Energy ha quantificato in 3.600 – 6.000 miliardi di m³ e i cui proventi potrebbero compensare le sanzioni Ue per l'allegria finanza che ha ridotto Cipro sul lastrico. La zona è esplorata dalla nostra Eni e dalla francese Total.

Ma i turco-ciprioti (leggi Ankara) vogliono la loro fetta e il presidente della Repubblica Turca di Cipro Nord, Dervis Eroglu, ha detto all'agenzia di stampa statale turca Anatolia: «Vogliamo sfruttare l'utilizzo del gas naturale e il trasferimento di acqua e di energia elettrica dalla Turchia per portare la pace e la prosperità nell'isola di Cipro e promuovere la cooperazione e l'amicizia tra Turchia e Grecia», cosa alla quale nella Repubblica di Cipro non crede praticamente nessuno, soprattutto dopo che Erdogan ha cominciato a parlare di complotti internazionali per far cadere il suo governo islamico. Infatti, mentre i turco-ciprioti si affidano alla Turchia per l'acqua dolce, il sud greco-cipriota sta costruendo tre impianti di dissalazione che si vanno ad aggiungere ai due già esistenti.

Nel pesce che perse gli occhi un meccanismo chiave dell'evoluzione

Anche perdere gli occhi può essere un adattamento evolutivo all'ambiente se, per esempio, una popolazione di pesci si trova a vivere nella completa oscurità di una caverna. Sulla rivista "Science", Nicolas Rohner della Harvard Medical School di Boston e colleghi di una collaborazione statunitense dimostrano che questo peculiare processo evolutivo, osservato nella specie *Astyanax mexicanus* - un piccolo pesce di acqua dolce che vive nel Messico nordorientale - si deve a una proteina denominata HSP90. Secondo gli autori, è la prima dimostrazione sperimentale dell'esistenza della cosiddetta variabilità genetica permanente, che permette agli organismi di adattarsi rapidamente agli stress ambientali.

Nella visione classica dell'evoluzione, il patrimonio genetico di ogni specie va incontro a mutazioni casuali che producono nuovi caratteri, alcuni vantaggiosi per la sopravvivenza in uno specifico ambiente e altre no. La selezione naturale favorisce poi la sopravvivenza dei caratteri più adatti, che vengono trasmessi alle generazioni successive. Questo meccanismo, basato sull'emergere di mutazioni de novo, per quanto efficiente, è però estremamente lento: forse troppo per gli organismi che devono affrontare condizioni ambientali in rapida mutazione. L'ipotesi di alcuni evolucionisti è quindi che qualche altro meccanismo consenta una risposta adattativa molto più veloce.



Un caso esemplare è quello di una popolazione *A. mexicanus* che migliaia di anni fa si trasferì dal corso d'acqua in cui viveva a uno specchio d'acqua sotterraneo. Per adattarsi al nuovo ambiente, il pesce ha perso la pigmentazione e sviluppato un sofisticato sistema sensoriale per individuare le prede rilevando le minime variazioni della pressione dell'acqua. Ma la variazione più evidente è che, in risposta alle condizioni di completa oscurità, i pesci di caverna hanno perso gli occhi.

L'assenza della vista può essere considerata dunque un tratto adattivo vantaggioso? Sì, nel caso specifico, poiché mantenere un apparato sensoriale complesso e inutile è molto costoso dal punto di vista metabolico: per l'organismo è più vantaggioso riallocare le risorse verso funzioni biologiche molto più utili in un'oscura caverna.

Il processo osservato in *A. mexicanus* depone a favore di un concetto evolucionistico noto come variabilità genetica permanente, secondo cui in una data popolazione esisterebbe un pool di mutazioni genetiche - o "variazioni criptiche" - che normalmente sono silenti, ma possono manifestarsi in condizioni di stress.

Ma quale può essere l'interruttore in grado di attivarle? In un recente studio, la biologa molecolare Susan Lindquist, coautrice dell'articolo apparso su "Science", da tempo impegnata nello studio



delle proteine del gruppo HSP e del loro coinvolgimento nel ripiegamento delle altre proteine, aveva dimostrato il ruolo fondamentale della HSP90, in condizioni normali presente in notevoli quantità nella cellula. In condizioni di stress fisiologico invece i suoi livelli calano drasticamente: la diminuita attività della molecola permette alle variazioni fenotipiche di manifestarsi rapidamente.

Sulla base di queste conoscenze, i ricercatori hanno progettato una serie di esperimenti su popolazioni di

superficie e di caverna di *A. mexicanus*, allevate in un ambiente ricco di un farmaco in grado di inibire la HSP90 in modo da riprodurre le condizioni ambientali stressanti. Nella popolazione di superficie, l'esposizione all'inibitore ha aumentato la variabilità delle dimensioni oculari, dimostrando il ruolo cruciale della proteina in questo tratto fenotipico. Al contrario, i pesci di caverna non hanno mostrato alcuna differenza nella variabilità delle dimensioni delle orbite oculari (ancora presenti, nonostante la mancanza degli occhi). Ciò non significa che l'inibitore della proteina non abbia avuto effetti: gli individui in questa popolazione avevano infatti orbite tendenzialmente più piccole.

I ricercatori hanno scoperto infine che il parametro ambientale che influenza l'azione della HSP90 è la salinità dell'acqua, che si riflette sulla conducibilità termica (le proteine HSP, che sta per heat shock protein, sono sensibili al calore).

"La chiave molecolare di tutto il processo è il ripiegamento delle proteine di regolazione genica", ha spiegato la Lindquist. "Moderate variazioni ambientali influenzano l'attività della HSP90, che a sua volta governa il ripiegamento di molti fattori di regolazione genica: per questo la HSP90 può essere considerata un importante fulcro di trasformazioni evolutive".

Acqua, dal 2014 nuove regole sulle tariffe

Dal 1° gennaio sono previste novità per le italiane tariffe dell'acqua. Entrerà in vigore il nuovo Metodo Tariffario Idrico e diventerà operativa la Direttiva sulla trasparenza delle bollette per renderle più chiare e dare maggiori informazioni sui diritti dei consumatori, con l'obbligo ai gestori di pubblicare on line le Carte dei servizi.

L'annuncio è stato dato dal presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas Guido Bortoni nel corso della "Conferenza nazionale sulla regolazione dei servizi idrici" che si è tenuta oggi a Milano. «Gli obiettivi prioritari dell'Autorità nel settore idrico sono promuovere, attraverso una regolazione stabile e certa, l'economicità, l'efficienza e l'equilibrio economico finanziario nelle gestioni, un servizio di qualità, lo sviluppo delle infrastrutture e la sostenibilità ambientale della fornitura affinché tutta la cittadinanza possa avere una "buona acqua", restituita alla natura dopo una depurazione efficace, non lasciando alle generazioni future un'eredità negativa di inquinamento e sprechi».

Se questi sono gli obiettivi la strada per perseguirli è ancora molto lunga. Le criticità più rilevanti riconosciute dalla stessa Aeeg riguardano le perdite di rete, pari ad oltre il 30% dell'acqua immessa e non fatturata, un livello fra i peggiori in Europa, ma anche l'assenza di servizi di fognatura per il 15% della popolazione e di servizi di depurazione per il 30% della popolazione. In Spagna questa percentuale è intorno al 22, in Gran Bretagna al 19%, in Danimarca al 10% e in Germania al 7%. I depuratori, inoltre, sono spesso obsoleti (in media oltre 20 anni di attività), inefficienti o inadeguati. Questa situazione ha determinato l'apertura di numerose procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese per violazione della Direttiva 91/271, con il rischio di rilevanti sanzioni economiche in caso di condanna. L'Aeeg stima che sono state realizzate meno del 56% delle opere necessarie e che gli interventi più urgenti per superare carenze croniche e mettersi in regola con gli adempimenti europei richiedono oltre 25 miliardi di euro nei prossimi 5 anni.

«Una spesa così rilevante è difficilmente sostenibile con le sole tariffe. Per questo – ha aggiunto Bortoni- insieme alle misure tariffarie l'Autorità è orientata allo sviluppo di nuove opzioni finanziarie integrative e innovative quali, ad esempio, l'introduzione di hydrobond (titoli obbligazionari vincolati al finanziamento di piani di investimento), titoli di efficienza idrica e fondi nazionali, locali o ancor meglio di garanzia». Altre criticità riguardano la stratificazione normativa, la presenza di diversi metodi tariffari e la molteplicità di soggetti coinvolti.

Tornando alle novità previste per il 2014, il nuovo Metodo Tariffario Idrico, informa l'Aeeg, farà riferimento a due principi guida: la selettività e la responsabilizzazione da attuare attraverso una regolazione asimmetrica, capace di adattarsi alle diverse esigenze di un settore molto differenziato a livello locale e nella governance. Nello specifico, sono previsti quattro diversi tipi di schemi tariffari rispetto ai quali ciascun soggetto competente potrà individuare la soluzione più efficace a seconda dei propri obiettivi di sviluppo e delle peculiarità territoriali. Per quanto riguarda l'anno in corso sono già state approvate le tariffe di 486 gestioni in base al precedente metodo tariffario transitorio, per un totale di oltre 20 milioni di abitanti serviti; l'incremento medio è stato del 2,7% rispetto al 2012, un valore inferiore al limite previsto dall'Autorità per evitare aumenti indiscriminati.

«Sono stati inoltre approvati i criteri per la restituzione nelle bollette dei consumatori dell'importo corrispondente alla remunerazione del capitale investito abrogata dal referendum del 2011- hanno informato dall'Aeeg- A inizio dicembre, è stato intimato ai soggetti che non avevano ancora proceduto, di individuare entro 30 giorni l'importo da restituire agli utenti. Trascorsa questa scadenza, l'Autorità determinerà forfaitariamente il rimborso».

Sono in corso poi altre iniziative a tutela dei consumatori come l'avvio di un'indagine per verificare il rispetto delle norme sulla lettura dei consumi e la gestione del contatore, indispensabile anche per introdurre la 'tariffa sociale' prevista nel ddl ambiente collegato alla legge Stabilità. Infine sugli interventi per garantire ai soggetti economicamente disagiati una fornitura gratuita per soddisfare i bisogni fondamentali, l'Aeeg ha fatto una consultazione prevedendo anche misure per limitare la progressività tariffaria alle famiglie numerose e ulteriori interventi per favorire l'accesso all'acqua. Di questo ultimo tema, come di molti altri inerenti il settore idrico, se ne parla da tempo ma non si riesce a venirne a capo.

Approvato il piano per ridurre i rifiuti marini nel Mediterraneo

La Conferenza delle Parti della Convenzione di Barcellona per la protezione del Mediterraneo ha adottato un piano regionale di gestione rifiuti marini. Il commissario Ue all'ambiente Janez Potočnik ha detto: «Sono molto contento di vedere che la convenzione per il Mediterraneo prenda così seriamente il problema dei rifiuti marini. Questo è un passo importante verso la realizzazione delle significative riduzioni dei rifiuti marini entro il 2025 che i leader mondiali hanno promesso l'anno scorso al vertice di Rio +20. Mi auguro che le altre convenzioni marittime regionali ora adottino misure analoghe».

L'adozione da parte della Cop 18 della Convenzione di Barcellona, conclusasi oggi ad Istanbul, arriva dopo mesi di preparazione, e fornisce ai Paesi mediterranei un quadro comune per affrontare il problema dei rifiuti marini. Così la Convenzione di Barcellona è la prima convenzione regionale marittima ad adottare un piano sui rifiuti marini. La Commissione europea sottolinea che «Le azioni delineate nel piano possono anche aiutare gli Stati membri dell'Ue a rispettare il loro obbligo di raggiungere un "buono stato ecologico" entro il 2020, nell'ambito della direttiva quadro sulla Marine Strategy».

Il piano regionale rappresenta lo sforzo dei Paesi del bacino del Mediterraneo per ridurre al minimo la presenza e gli impatti dell'inquinamento rifiuti marini. Punta ad impedire che i rifiuti entrino nell'ambiente marino, a rimuovere i rifiuti esistenti, ove possibile, con metodi rispettosi dell'ambiente e ad aumentare la conoscenza del problema.

Ogni anno finiscono negli oceani e nei mari del mondo circa 10 milioni di tonnellate di rifiuti finiscono negli oceani e nei mari di tutto il mondo ogni anno, con impatti significativi per la salute umana, l'ambiente e l'economia. La maggior parte del problema ha origine dalle attività terrestri, anche se i bassi livelli di investimenti pubblici nella corretta gestione, smaltimento, recupero e riuso dei rifiuti sono anche uno dei fattori di questo grave problema ambientale che ritroviamo nel nostro mare e nelle nostre spiagge.

La Commissione europea sta chiedendo ai cittadini di opinioni su come risolvere il problema dei rifiuti marini in Europa.

I veri numeri della pesca grazie a Google Earth

Già nel 2005 le trappole per pesci costruite nel Golfo Persico catturavano una quantità di pesci sei volte maggiore di quella dichiarata nei report, e la situazione negli anni non è migliorata come spiega uno studio pubblicato sulla rivista ICES Journal of Marine Science.

È quanto emerso dalla prima investigazione della pesca condotta dallo spazio, ad opera degli scienziati della University of British Columbia grazie alle immagini provenienti dal satellite Google Earth. I ricercatori guidati da Dalal Al-Abdurazzak hanno stimato la presenza, nel 2005, di 1.900 trappole per la cattura di pesci lungo la costa del Golfo Persico, che hanno catturato circa 31.000 tonnellate di pesce. O per meglio dire, questo è quanto ha scoperto Google Earth, visto che il dato ufficiale riportato alla Fao quell'anno dai sette paesi di quell'area è ben diverso: 5.260 tonnellate.

Come ha spiegato l'autore, la tecnica di pesca utilizzata nel Golfo Persico è antica di migliaia di anni e diffusa nel Sud-est asiatico, in Africa e in alcune zone del Nord America.

Si tratta di trappole semi-permanenti a volte più lunghe di 100 metri, che sfruttano le variazioni della marea per catturare una gran varietà di specie differenti, ma finora non era mai stato indagato quale fosse l'impatto sulle risorse marine.

Lo studio ha mostrato l'enorme potenziale che deriva dall'usare un approccio di rilevazione remota come le immagini provenienti da satellite, non solo per validare le statistiche di cattura ma per monitorare le operazioni dell'industria ittica in generale. Molti paesi non forniscono informazioni affidabili sul pescato, spiega la co-autrice dello studio Daniel Pauly del Sea Around Us Project, perciò diventa necessario pensare in grande e affidarsi non solo ad altre fonti di informazione ma soprattutto alle nuove tecnologie, per sapere davvero cosa succede nei nostri oceani.

Il global warming scioglie le nostre montagne

Non sono certo incoraggianti i dati che riguardano anche le Alpi italiane e i ghiacciai, raccolti ed elaborati durante il progetto "Share Stelvio" e che saranno presentati domani, giornata che le Nazioni Unite hanno dedicato alla montagna.

Dal 1954 al 2007 è stata registrata una riduzione areale del 40% dei ghiacciai, e scomparsi circa 20 Km² di ghiaccio; negli ultimi anni poi è avvenuta un'accelerazione impressionante della deglaciazione: dal 1954 al 1981 -0,24 di km²/anno; dal 2003 al 2007 -0,7 Km²/anno. Tre volte tanto. Entro il 2100, il più grande ghiacciaio vallivo delle Alpi italiane, il ghiacciaio dei Forni, potrebbe essere ridotto, secondo le proiezioni ottenute dai ricercatori, al solo 5% del suo attuale volume. E ancora: 36 laghi alpini situati in gran parte sotto i 2500 metri di quota sono scomparsi, ma al contempo 22 nuovi sono apparsi sopra i 2900 metri. Di fatto l'aumento delle temperature causato dal global warming impatta su tutto l'ecosistema montano.

«Date l'estensione e le caratteristiche dei ghiacciai esaminati, gran parte dei dati possono considerarsi estendibili ai ghiacciai alpini italiani - ha dichiarato Guglielmina Diolaiuti, ricercatrice dell'Università degli Studi di Milano, di EvK2CNR e responsabile scientifica del progetto - Le Alpi possono venire considerate delle "torri d'acqua" che svolgono un ruolo cruciale per l'accumulo e il rilascio di questa preziosa risorsa. Attraverso i ghiacci e le nevi costituiscono una fondamentale riserva di questo bene primario. I dati di riduzione glaciale ottenuti nell'ambito di "Share Stelvio" indicano chiaramente che le "torri d'acqua" (non solo quelle del Parco Nazionale dello Stelvio) stanno modificandosi sempre più rapidamente».

Il progetto di ricerca triennale, sostenuto dal Comitato EvK2CNR con il contributo di Regione Lombardia attraverso la Fondazione Lombardia per l'Ambiente, ha coinvolto i ricercatori di tre istituti del Cnr (Isac, Ise e Irsa), dell'Università degli Studi di Milano, dell'Università Cattolica, dell'Università dell'Insubria e del Politecnico di Milano. Questo progetto pilota è inserito nell'ambito del progetto Share (programma internazionale di monitoraggio ambientale in alta quota) promosso dal Comitato EvK2CNR, con l'obiettivo di analizzare e quantificare gli impatti del cambiamento climatico su ghiaccio e acqua del Parco Nazionale dello Stelvio.

Oggetto delle ricerche sono stati i ghiacciai, il permafrost (porzione di terreno perennemente congelato), i torrenti e i laghi e la composizione dell'atmosfera alle alte quote (misure di particolato atmosferico e ozono) dell'area Lombarda del Parco Nazionale. E proprio dalle ricerche effettuate sul permafrost e nelle aree pro glaciali, sono emersi altri dati di elevato interesse scientifico. Al passo dello Stelvio è stata eseguita una perforazione record di 235 m di profondità e rilevata una temperatura inferiore allo zero dalla superficie fino al fondo. «Prima di questa ricerca si riteneva che lo spessore massimo del permafrost sulle Alpi potesse essere di non più di 100 m. Il "cuore freddo" delle Alpi è quindi ubicato in territorio lombardo ed è fortunatamente più profondo di quanto ipotizzato in precedenza» hanno spiegato gli scienziati. È stato poi ritrovato, nell'area del Parco, un tronco di 4000 anni fa che ha permesso di ricostruire il passato climatico e glaciale della zona e più in generale di gran parte della catena alpina meridionale.

«Il settore lombardo del Parco nazionale dello Stelvio rappresenta un'area chiave per studi ambientali e climatici volti a cogliere i segnali delle variazioni in atto nei diversi sistemi ed ecosistemi terrestri - ha dichiarato il direttore della Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Fabrizio Piccarolo. Share Stelvio è il frutto di un forte e proficuo rapporto di collaborazione tra la FLA, il comitato EvK2CNR e tutti gli altri partner del Progetto. Grazie all'alta competenza scientifica dei ricercatori, il sistema di monitoraggio ambientale realizzato attraverso questo progetto, rappresenta un innovativo e importante studio interdisciplinare del cambiamento climatico con un'innegabile valenza europea ed internazionale».

Le specie di coccodrilli sono più del doppio di quanto pensassimo

Alcuni ricercatori in un solo colpo hanno più che raddoppiato le specie di coccodrilli che credevamo di conoscere. Si tratta dei firmatari dello studio *Rigorous approaches to species delimitation have significant implications for African crocodylian systematics and conservation* pubblicato su *Proceedings of the Royal Society B*.

Matthew Shirley, che lavora per il Department of Wildlife Ecology and Conservation dell'università della Florida e per il SFM Safari Gabon, e i suoi colleghi Kent Vliet, Amanda Carr e James Austin, tutti dell'università della Florida, sono partiti dalla convinzione che «Un'accurata delimitazione delle specie è un presupposto centrale della biologia che, in gruppi come il *Crocodylia*, viene spesso ostacolato dalla ben conservata morfologia e da frequenti introgressione. In Africa, la sistematica dei coccodrilli è stata ostacolata dalla complessa biogeografia regionale e da una confusa storia tassonomica».

Il team di ricercatori ha utilizzato rigorosi metodi di analisi morfologica e molecolare per verificare l'ipotesi che la specie del coccodrillo dal muso stretto africano (*Crocodylus cataphractus* – anche coccodrillo catafratto) fosse in realtà composta più specie corrispondenti alle zone geografiche congolese e Guineana. Per valutare la probabilità di speciazione hanno utilizzato 11 geni mitocondriali e nucleari e la morfologia dei crani di oltre 100 esemplari, rappresentativi dell'estensione geografica completa della distribuzione delle specie.

Ne è venuto fuori che esistono due specie isolate di coccodrilli *Mecistops* nell'Alta Guinea e in Congo (compresa la Bassa Guinea) ed anche una divergenza intraspecifica all'interno del genere di coccodrillo *Osteolaemus* e la formazione di quella che viene definita la Cameroon Volcanic Line.

I ricercatori sottolineano: «I nostri risultati sottolineano la necessità di analisi filogeografiche complete all'interno dei taxa attualmente riconosciuti, per individuare le specie criptiche all'interno dei *Crocodylia*. Si consiglia che la comunità dei ricercatori di coccodrilli riconsideri la concettualizzazione delle specie di coccodrilli, soprattutto alla luce delle ramificazioni della conservazione per questo gruppo economicamente ed ecologicamente importante».

Infatti, la scoperta di 4 nuove specie di coccodrilli africani ha importanti ricadute anche per i policy-makers e gli ambientalisti che vogliono tutelare e salvare la biodiversità. Secondo Austin, «I risultati sottolineano quanto poco si sa della biogeografia dei coccodrilli o su come le specie si sono distribuite geograficamente nel corso del tempo, in Africa occidentale e centrale».

Nello studio Shirley e il suo team sottolineano che le popolazioni di coccodrillo dal muso stretto non condividono le stesse specifiche caratteristiche fisiche e genetici con le popolazioni dell'Africa centrale e quindi le due popolazioni sono state separate le une dalle altre geograficamente per almeno 7 milioni di anni.

I biologi, le Ong ambientaliste e le agenzie di conservazione devono conoscere la tassonomia precisa di animali e piante, per evitare di assegnare preziosi finanziamenti e duro lavoro per proteggere specie che possono essere più abbondanti di quanto si creda o, come in questo caso, per garantire che le risorse possano essere indirizzate verso specie numericamente meno numerose di quanto si creda.

«Ora che i ricercatori sanno che il coccodrillo dal muso stretto africano occidentale non è la stessa specie del cugino africano centrale – spiega Shirley – questo cambia la sua posizione. Il coccodrillo dal muso stretto africano occidentale è in realtà tra i tre o quattro coccodrilli più minacciate al mondo. Sapendo finalmente che si tratta di una specie unica, siamo in una posizione molto migliore per far progredire la sua conservazione e garantire il suo futuro».

Shirley paragona la situazione del coccodrillo dal muso stretto africano occidentale a quella dell'alligatore americano, che negli anni '60 era sul punto di estinguersi, ma dato che è stato protetto può essere facilmente osservata in natura, essere legalmente cacciato e che è addirittura diventato una risorsa per il turismo della Florida.

Flessibile ed elastico... come una zattera di formiche di fuoco

In Istria una foca ha dormito per tre giorni e tre notti consecutive sotto la stretta sorveglianza operata dal Gruppo Foca Monaca italiano e croato tramite una speciale web-cam.

Il giorno 3 dicembre alle ore 14,42 una femmina adulta di foca monaca è entrata nella grotta situata nella parte più meridionale dell'Istria dove è attiva una speciale web-cam controllata via Internet dal sito del Gruppo Foca Monaca Italia.

La foca ha mantenuto la stessa posizione fino alle ore 20,15 del 6 dicembre: un totale di circa 80 ore consecutive durante le quali l'animale è rimasto praticamente immobile.

Grazie alle immagini che la web-cam fornisce al server del Gruppo Foca Monaca ogni quindici minuti, riprodotte poi in rapida successione, si rilevano i movimenti della respirazione e alcuni piccoli spostamenti delle pinne caudali.

Secondo Emanuele Coppola, responsabile del Gruppo Foca Monaca Italia e ideatore del progetto di video sorveglianza, questo nuovo dato conferma un'ipotesi che speriamo presto di validare in via definitiva.

L'ipotesi è che le foche monache vivano i mesi invernali in una sorta di stato semi letargico e proprio questa loro ridotta vitalità le spinga a cercare delle grotte-tana dove trascorrere lunghe giornate in uno stato di torpore.

Un comportamento che ancora una volta sembra confermare il parallelismo nel modo di vivere con un altro grande carnivoro delle nostre regioni: l'orso bruno.

Proprio come per quest'ultimo anche per la foca monaca il periodo di scarsa attività coincide con la possibilità per le femmine di dare alla luce i loro piccoli e accudirli per alcune settimane, ben nascoste nelle loro grotte-tana.

La mattina del 7 dicembre, approfittando della momentanea assenza della foca, la Dottoressa Jasna Antolovic, responsabile del Gruppo Foca Monaca Croazia, ha potuto compiere un breve sopralluogo per ispezionare il giaciglio della foca e raccogliere importanti reperti, come i resti di prede rigurgitate.

Poche ore dopo la foca è nuovamente entrata nella sua grotta-tana, dove prosegue ininterrottamente il monitoraggio live.

Grazie alla collaborazione della CEMultimedia che finanzia tutta l'operazione, è stata in questi giorni attivata una pagina al seguente:

URL <http://www.cemultimedia.it/home/ambiente/progett-2/24-webcam-foca-monaca> dove chiunque potrà osservare in diretta la presenza della foca monaca in grotta.



In Yemen: firmati accordi di cooperazione nella filiera ittica

Il Distretto della Pesca, presso il Ministero dell'Agricoltura e Pesca dello Yemen, nella capitale Sana'a, ha firmato due protocolli di cooperazione: il primo con la General Authority of the Red Sea, il secondo con l'Unione Generale delle Cooperative della Pesca. Il Ministro yemenita S.E Awad Saad Saeed Al-Soqatri, accompagnato dall'Ambasciatore a Roma, Khalid Al-Akwa, a seguito delle visite presso le strutture tecniche, scientifiche e produttive del Distretto, ha invitato il presidente Tumbiolo a visitare i porti di Nishtun nel Governatorato di Al-Wusta, di Damqwat al confine con l'Oman, di Al Mukalla nella Regione di Al-Mahara e di Aden. Lo stesso Ministro Yemenita ha chiesto al presidente del Distretto di siglare due accordi strategici per il rilancio dei sistemi produttivi marittimi della Sicilia e dello Yemen.

Il Ministro Al-Soqatri accompagnerà, inoltre, la delegazione siciliana nell'isola di Soqatra, paradiso naturale per la pesca, ove sorgerà un Distretto della Pesca basato sui principi della Blue Economy. "Sono grato al Ministro Al-Soqatri – ha dichiarato Tumbiolo- per la felice intuizione di voler creare uno o più Distretti produttivi in regime di cooperazione produttiva e scientifica fra sistemi di pesca di due realtà assai simili ma difficili e complesse quali quelle dello Yemen e della Sicilia. Questa - ha sottolineato il Presidente del Distretto - è una grande opportunità per tutti gli operatori delle nostre rispettive filiere, il Ministro ha voluto coinvolgere ai massimi livelli i rappresentanti del Fondo Sovrano, della Banca Mondiale e dell'U.E."

Per la firma degli accordi e per i lavori presso il Ministero yemenita, la delegazione italiana è stata assistita dal Console d'Italia a Sana'a, S.E. Roberto Lisciarelli.

Alimenti che potenziano la memoria: pesce, frutta secca e curcuma

Quello che ci serve per potenziare la memoria ci può arrivare anche attraverso alcuni alimenti, che contrastano il senso di stanchezza e lo stress.

Privilegiamo nella nostra alimentazione il pesce, che è l'alimento più indicato per l'attività intellettuale. E' ricco di acidi grassi omega 3, che servono al sistema nervoso. Il pesce aumenta la capacità di concentrazione, parliamo del salmone, alici, sarde e di tutti i pesci che vi piacciono.

Si potrebbe ogni giorno concludere il pasto con della frutta secca, come le noci, anch'esse ricche di vitamine E, e omega 3. Contengono antiossidanti che fanno bene al cervello. Oppure le possiamo mangiare a metà mattina, sbucciamo 3 o quattro noci e mangiamole con calma.

Anche le verdure, come i broccoli, sono ricchi di vitamina C e riducono il rischio dell'Alzheimer. Anche il pomodoro è un antiossidante, ricco di vitamina C; è un alimento toccasana per la nostra memoria. Gli agrumi ci forniranno una buona spinta per la ricarica mentale, magari la mattina come spremuta.

Come secondo piatto, possiamo consumare delle uova che contengono tutti gli aminoacidi essenziali, vitamine, sali minerali e acidi grassi, notevoli dosi di colina e metionina, aminoacidi amici del fegato.

Come frutta oltre gli agrumi, proviamo ad assumere i frutti di bosco, anche sotto forma di succhi di frutta perchè proteggono i vasi sanguigni e contengono vitamine A ed E, sali minerali come il potassio. Secondo recenti studi americani, i frutti di bosco aiutano a prevenire la perdita di memoria associata con l'avanzare dell'età. Con un'alimentazione che comprenda questa frutta si previene il declino cognitivo.

Infine possiamo condire i nostri cibi con la curcuma, spezia dal colore giallo-arancio che proviene dalle Indie. Il suo contenuto di curcumina contrasta i radicali liberi ed è un potente antiossidante e rallenta l'invecchiamento delle cellule.

Ha proprietà antinfiammatorie, è utile per contrastare il mal di testa, in sostanza è un antidolorifico naturale anche contro i dolori articolari. Il suo gusto è molto delicato. Si può utilizzare per aromatizzare le uova strapazzate, ed anche per il pollo.

Lasagne di pesce con ricotta fresca

Ingredienti per 4 persone

- 1 coda di rospo (rana pescatrice)
- 1 scorfano
- 1 seppia
- 500 gr. di gamberone
- 500 gr. vongole già spurgate
- 500 gr. di lasagne fresche all'uovo
- Un litro di besciamella
- Basilico
- Prezzemolo
- 1 scalogno
- 1 spicchio d'aglio
- Olio extravergine d'oliva q.b.
- Grana grattugiato q.b.
- Vino bianco per sfumare
- Sale e pepe q.b.

Per la besciamella:

- 1 litro di latte
- 100 di burro
- 100 di farina

Preparazione

Pulire attentamente i pesci dalle loro interiora, sguosciare i gamberoni e mettere le teste in un tegame con uno spicchio d'aglio, riempire con poca acqua e stufare schiacciando con un cucchiaio di legno in modo che fuoriesca l'anima dalla testa del gambero, salare, filtrare e mettere di lato. In un'altro tegame fare aprire le von-



gole con uno spicchio d'aglio, filtrare il brodo ottenuto e sguosciare le vongole, mettere di lato.

In un tegame rosolare lo scalogno e lo spicchio d'aglio da eliminare dopo la rosolatura, aggiungere la

seppia tagliata a cubetti e cuocere per circa 5 minuti, mettere lo scorfano insieme alla coda di rospo sempre tagliati a pezzetti, e i gamberoni sguosciati e privarli dal filo intestinale, sfumare con il vino bianco. Aggiungere il fumetto di gamberone e il brodo di vongole e portare a cottura, aggiustare di sale e pepare, aggiungere il prezzemolo tritato.

Per la besciamella, sciogliere sul fuoco il burro con la farina setacciata aggiungere il latte, mescolare fino a quando si addensa e salare.

Preparare le lasagne alternando a strati la pasta, il sugo di pesce, la besciamella, la ricotta fresca di pecora a ciuffetti, il grana grattugiato. Fare cuocere in forno a 180 gradi per 30 minuti. Decorare il piatto con delle foglie di basilico lavate, asciugate bene e fritte. Servire con un filo d'olio extravergine d'oliva.

Pesca a strascico profonda, il Parlamento europeo non trova l'accordo

La proposta per la graduale eliminazione dello strascico e delle reti da posta profonde non è passata per un pugno di voti (342 su 326).

Ha avuto una risposta silenziosa l'appello per proteggere i fondali marini profondi da tecniche poco selettive come la pesca a strascico.

Sebbene il Parlamento europeo abbia votato oggi a favore di una serie di misure per la protezione delle profondità oceaniche nell'Atlantico nord orientale, non è riuscito a trovare un accordo per regolamentare i metodi più distruttivi di prelievo delle risorse ittiche. La proposta per la graduale eliminazione dello strascico e delle reti da posta profonde non è passata, infatti, per un pugno di voti (342 su 326).

La richiesta originaria, che era stata approvata dalla Commissione europea e votata con maggioranza schiacciante dalla commissione Ambiente del Parlamento europeo, è stata rifiutata dalla commissione Pesca dello stesso Parlamento.

La notizia è stata accolta con delusione dalle associazioni che si erano battute per la delicata questione della riforma, tra cui la coalizione Deep Sea Conservation Coalition, Greenpeace, Legambiente, Marevivo, Oceana, Pew, Thetys e Wwf. "Oggi è un giorno estremamente triste per gli ecosistemi marini profondi", ha detto Matthew Gianni, consulente di Deep Sea Conservation Coalition e The Pew Charitable Trusts.

"Purtroppo, il Parlamento europeo, per pochi voti, non è riuscito a trovare un accordo per porre fine entro due anni, alla totale desertificazione dei mari ad opera di tecniche antieconomiche e non sostenibili. Nonostante questo fallimento, alcune misure approvate oggi dal Parlamento sarebbero in grado, se efficacemente attuate, di contribuire a limitare i danni a questi ecosistemi, così vulnerabili. Ma rimangono misure per ora insufficienti". Anche la delegazione socialista italiana in Parlamento (S&D), guidata dal vice presidente della Commissione pesca Guido Milana, ha mandato un forte segnale di sostegno al bando.

La delegazione socialista italiana in Parlamento (S&D), guidata dal vice presidente della Commissione pesca Guido Milana, ha mandato un forte segnale di sostegno al bando; la proposta adottata contiene alcune misure importanti, come la valutazione di impatto ambientale preliminare per la pesca in acque profonde e la chiusura della pesca di fondo nelle aree in cui la vulnerabilità degli ecosistemi marini è nota o probabile.

La proposta include inoltre i requisiti per rafforzare le conoscenze scientifiche, per fissare quote di pesca e per ridurre le catture accessorie delle specie di profondità. Un testo finale dovrà essere concordato con l'Unione Europea e il Consiglio dei Ministri della Pesca, che hanno già iniziato a valutare formalmente la proposta.

Molti scienziati, organizzazioni per la conservazione marina, e un numero crescente di piccoli pescatori artigianali avevano espresso la loro opposizione al ben noto impatto distruttivo della pesca di fondo. Si resta in attesa di una nuova normativa, ma nel frattempo lo strascico potrà continuare ad arare i fondali eliminando sistematicamente coralli millenari e specie a lenta riproduzione che stentano a riprendersi dai danni provocati.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it